

GUIDO BRACCIO

SANTUS SPOR

L'invocazione «*Santus Dei, Santus Spor, Santi immurtali, miserere nobis*», che Di Castri include nella sua bella raccolta¹, è ricordata, nell'area locale, come «formula magica e segreta di scongiuro» per stornare dai campi gli *scarcagnùli*, quei mulinelli, vortici o turbini di vento conseguenti alle basse pressioni termiche che si formano nelle zone soggette a intenso riscaldamento.

Di Castri² ritiene infatti che «Spor: voce longobarda assorbita dal latino medioevale, spora, sperone, calcagno», possa leggersi anche *scarcagnùlu*, ch'egli vede come la

«personificazione del movimento del calcagno, fisso a terra, la cui rotazione assieme a quella del corpo similmente a un vortice solleva della polvere da ciò vortice d'aria, ciclone».

Questa ipotesi interpretativa - che procede naturalmente dall'accostamento dei termini della serie *spora* (sperone), *calcar*

1 D. DI CASTRI, *Antichi proverbi e detti popolari di Francavilla Fontana*, Fasano 1975.

2 DI CASTRI, cit., p. 27.

(sperone, perché si lega al calcagno), *calcāre* (premere con il piede), da cui poi *scarcagnāre*, *scarcagnúlu* (chi pesta con il calcagno), quindi mulinello di polvere, ecc. - fa subito pensare alla vecchia credenza, diffusa nel Salento, dell'esistenza di uno spirito folletto, chiamato per l'appunto *scarcagnúlu* o *carcagnúlu*, che si riteneva abitasse nell'aria e frequentasse le case operando a danno o a vantaggio della gente del luogo³.

«Nel vento che soffia - scrive Bertholet⁴ - non agiscono forse gli spiriti? Non vi è forse fenomeno della natura che piú del vento si presti ad una personificazione. Non meraviglia l'incontrare una quantità di spiriti e di déi del vento e della tempesta, per lo piú temuti, che debbono essere scongiurati con la magia...».

Ma il vento assume anche altri aspetti da considerare:

«i venti buoni del mondo non hanno mai goduto - secondo Watson⁵ - il tipo di fama che hanno i venti cattivi. Non esiste nessun catalogo delle loro virtù individuali, ma ci sono tracce a questo riguardo nei nomi che ricevono».

Una traccia del genere si scorge anche nel nome *spor* che potrebbe essere la forma apocopata di *spòro*, voce dialettale neogreca del Salento, che conserva l'originario significato di seme (*spóros*, *sporá*), da *speíro* (seminare, generare)⁶. E poiché la nozione di spargere il seme e/o di generare richiama alla mente, per via di somiglianza, la realizzazione del rapporto sessuale, è ragionevole supporre che *speíro* venisse in seguito accostato al latino *calcāre*, nel significato di «montare» (nell'atto sessuale) che ritorna nel francavillese *carcāre*, fecondare (come effetto del premere), da cui poi *carcagnúlu* o *scarcagnúlu*, inteso come vento inseminatore, spirito creativo.

3 G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München 1975, I, p. 113, s.v. *carcagnúlu*; II, p. 595, s.v. *scarcagnúlu*.

4 A. BERTHOLET, *Dizionario delle religioni*, Roma 1972, p. 457, s.v. *vento*.

5 L. WATSON, *Il libro del vento*, Milano 1985, p. 346.

6 ROHLFS, cit., II, p. 681, s.v. *spóro*.

In realtà, il concetto di vento inseminatore come spirito creativo si ritrova spesso, tra popolazioni diverse, nel ricordo mitico dell'origine degli esseri viventi.

Nel mito pelagico della creazione⁷ è il Vento del nord - il demiurgo Ofione-Borea - che avvolge nelle sue spire e feconda Eurinome, la dea vagante negli ampi spazi, la divina colomba che depone l'Uovo Cosmico da cui usciranno tutte le cose e gli esseri esistenti.

Il Vento del nord, detto anche Borea, è il vento fecondatore delle cavalle di Erittonio, come s'apprende da Omero⁸:

«a lui tremila / di teneri puledri allegre madri / le convalli pascean. Innammossi Borea di loro, e di destrier morello / presa la forma, alquante ne compresse, / che sei puledre e sei gli partoriro».

Ad Atena la Puledra, dea del culto ateniese del cavallo, era associata, secondo Graves⁹,

«la primitiva credenza che i bambini fossero reincarnazioni dei loro antenati defunti che entravano nel grembo delle donne come improvvisi mulinelli di vento».

Varrone¹⁰ scrive, più tardi, che

«nella figliatura si verifica in Spagna una cosa incredibile ma vera. Nella regione vicino all'Oceano, là dove sorge la città di Lisbona, vi sono certe cavalle sul monte Trago che in periodi determinati concepiscono per opera del vento, come anche da noi sogliono fare le galline...».

E Virgilio¹¹, a proposito di Glauco che, per rendere più leggera alla corsa le sue cavalle, aveva impedito loro di accoppiarsi con i cavalli, così poeticamente dice:

7 R. GRAVES, *I miti greci*, Milano 1979, 1.a.b, p. 21.

8 OMERO, *Iliade*, Milano, Bietti, 1907, trad. di V. MONTI, p. 332, L. XX, 267-72.

9 GRAVES, cit., p. 154, 48.2.

10 VARRONE, *De re rustica*, Torino 1974, a cura di A. TRAGLIA, II, 1,19, p. 721.

11 VIRGILIO, *Le georgiche*, Milano 1954, trad. di C. SAGGIO, pp. 101-2, L. III, 268-76.

«Venere stessa dié l'estro, quando quelle di Potnia /sbranarono a morsi Glauco strappato dalla quadriga. / Oltre il Gargaro ed oltre l'Ascanio sonante le spinge / l'amore: varcano monti e guadano corsi di fiumi. / Ecco, e appena la fiamma penetra nelle midolla avide / (piú in primavera che torna il caldo alle ossa), / stanno tutte sulle alte rupi e a Zefiro volte / la bocca bevono l'aria leggera e spesso, pur senza / connubio gravide sono del vento (mirabile a dirsi!)».

Per Columella¹² è certo che

«in alcune regioni le cavalle arrivano a tale grado di desiderio, che anche non avendo maschio, figurandosi con eccessiva cupidità il piacere venereo, concepiscono dal vento, come gli animali da cortile»;

e Plinio¹³, che prende da Varrone, riporta che le cavalle lusitane, rivolte dalla parte ove spira il Favonio, «concepiscono aspirando il suo soffio fecondatore».

Ora, è molto probabile che, sulla base di questa reminiscenze mitiche, gli abitanti cristiani del luogo ravvisassero, nella comparsa dello *scarcagnúlu*, una manifestazione dello Spirito Santo: non solo perché nel racconto biblico della Creazione lo Spirito di Dio, muovendosi sopra alle acque primordiali, è chiamato vento (*Ruah*)¹⁴, ma anche perché essi, seguendo l'insegnamento di Lattanzio, avevano finito con il riconoscere, nel vento fecondatore dei pagani, il Santo Spirito di Dio, che, avendo permesso la concezione e l'opera di salvezza di Gesù di Nazareth, assicurava, con la sua presenza, la continuità della salvezza nel momento del pericolo.

Scriveva infatti Lattanzio¹⁵ nelle *Divine Istituzioni*:

12 COLUMELLA, *Rei rusticae*, Torino 1977, Trad. R. Calzecchi Onesti, L. VI, 2-7, p. 467.

13 PLINIO IL VECCHIO, *Histoire Naturelle, Les Belles Lettres*, Paris 1952, Trad. A. ERNOÛT, L. VIII, LXVII, p. 81.

14 J. CHEVALIER e A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Milano 1986, II, s.v. *Vento*, 1, p. 542.

15 F. LATTANZIO, *Le Divine istituzioni*, Siena 1937, Trad. G. MAZZONI, II, cap. XII, p. 34.

«Discendendo dal Cielo quel Santo Spirito di Dio scelse una Vergine Santa per poter penetrare in lei, ed essa, accolto in sé questo anelito divino, ne subì concepimento, e, senza che alcun mortale si avvicinasse a lei, improvvisamente il suo seno ebbe fremiti di vita. Se ormai è a tutti noto che certi esseri sogliono concepire per l'azione dello spirar del vento, perché taluni dovrebbero meravigliare quando affermiamo che una Vergine ha accolto nel suo seno lo spirito divino, quando alla divinità è facilmente possibile ciò che essa voglia?».

L'originaria formula magica e segreta per scongiurare lo spirito immanente nel vortice d'aria, si trasmutava così nell'umile invocazione alla Santa Aura, o Spirito Santo¹⁶, grazie al quale era possibile mettersi in relazione e in colloquio con Dio Padre, che libera da tutti i mali, secondo le parole di san Paolo¹⁷:

«Voi non avete ricevuto in dono uno spirito che vi rende schiavi o che vi fa di nuovo vivere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di Dio che vi fa diventare figli di Dio e vi permette di gridare "Abba", che vuol dire Padre, quando vi rivolgete a Dio».

¹⁶ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1967, I, s.v. *Aura*, 6, p. 846.

¹⁷ PAOLO, *Rm*, 8, 15.